

ROMA Ciampi difende le «funzioni di garanzia» che la Costituzione assegna al Quirinale e, all'alba del nuovo anno, il dibattito sulle riforme istituzionali riprende da lì. Ulivo e parte della maggioranza si trovano d'accordo su un punto: non può essere snaturato il ruolo «super partes» che spetta al Presidente della Repubblica. Il confronto sulle riforme entrerà nel vivo a metà gennaio, prima al Senato, poi alla Camera. Il 14 la commissione Affari Costituzionali di Palazzo Madama comincerà l'esame delle varie opzioni in materia di forma di governo: semipresidenzialismo alla francese; cancellierato alla tedesca; premierato. I senatori dedicheranno le giornate del 21 e 22 alla discussione sulle riforme. La Camera deciderà il suo calendario riformista il 16 gennaio. Nel frattempo, nel centrodestra e nel centrosinistra, prende corpo l'idea di rafforzare i poteri del premier lasciando immutata la funzione di garanzia del Quirinale. «Senza una funzione di garanzia come quella esercitata da Ciampi - si chiede Rocco Buttiglione - che cosa sarebbe diventata l'Italia di questi ultimi anni? Pensiamoci mille volte prima di buttare via una funzione così importante, in grado di temperare tutte le faziosità. Gli italiani hanno nel loro dna la divisione tra guelfi e ghibellini, per questo è più che importante non toccare la presidenza della Repubblica». Buttiglione ribadisce un concetto già espresso nelle settimane scorse, tanto per augurare un felice inizio d'anno a Umberto Bossi. «La devolution, così com'è avrebbe effetti devastanti - avverte - Non potremmo votarla». E se Luca Volontè, anche lui Udc, spiega che «il discorso di fine anno di Ciampi ha fornito nuove ragioni per il mantenimento della funzione di garanzia della presidenza della Repubblica», Forza Italia non si esprime, mentre Landolfi (An) insiste nel dire che «si farebbe torto al ruolo di Ciampi se si pensasse che abbia voluto in qualche modo anticipare una scelta che spetta solo al Parlamento». Alleanza nazionale mantiene la sua preferenza per il presidenzialismo e Landolfi osserva che «non è detto che sia proprio il presidente

“ Buttiglione: senza il ruolo di Ciampi cosa sarebbe l'Italia di questi anni? Forza Italia tace, An invece preme: il Colle non è l'unica garanzia possibile ”



“ L'Ulivo presenterà le sue proposte mercoledì prossimo Angius: più poteri al premier. Ma il Quirinale resti istituzione garante per tutti ”

# Riforme, è allarme sul presidenzialismo

Ulivo e centristi si schierano a difesa di una presidenza della Repubblica super partes

della Repubblica a dover incarnare il ruolo di garante». Si possono trovare altri luoghi, come ad esempio la Corte costituzionale, «per far ben funzionare quel meccanismo di pesi e contrappesi di cui Ciampi ha parlato».

L'Ulivo ufficializzerà le sue proposte l'8 gennaio prossimo. «Sarà un messaggio unitario ed utile per il Paese», promette Francesco Rutelli. Una cosa è certa: il centrosinistra non sposerà le tesi semi o compiutamente

presidenzialistiche messe in piazza da Berlusconi e da altri settori della destra. Secondo il leader della Margherita, infatti, queste «non sono adatte all'Italia perché c'è bisogno, nel nostro Paese, della figura di ga-

ranza che svolge il Capo dello Stato e Ciampi ci ha ricordato che le istituzioni sono di tutti, sia quelle che hanno una funzione di parte, sia quelle che hanno una funzione di garanzia».

Più poteri al premier, con il Quirinale che mantiene il suo ruolo super partes: la «ricetta» è di Gavino Angius. Il presidente dei senatori Ds assicura che l'opposizione farà le sue proposte «alla luce del sole». «Non ci

saranno tavoli segreti perché non ci si deve spartire nulla - avverte - E chi allude a possibili inciuci mostra un inaccettabile dileggio del Parlamento». Il progetto di riforma del centrosinistra? «È il programma con cui vincemmo le elezioni del '96 - fa osservare Angius - Li si parlava chiaramente della forma di governo e della necessità di rafforzare i poteri del presidente del Consiglio. La via indicata era quella del cancellierato». La stragrande maggioranza del Parlamento, secondo Angius, «è favorevole al mantenimento di istituzioni di garanzia per tutti, come la presidenza della Repubblica». Sempre nel campo del centrosinistra i verdi rilanciano il cancellierato alla tedesca, già tradotto in disegno di legge da Nicola Mancino (Margherita) e Cesare Salvi (Ds). Una proposta in tal senso, infatti, è stata annunciata dal deputato del Sole che ride, Paolo Cento. «Vogliamo rilanciare - spiega - il modello del cancellierato simile a quello adottato in Germania, i cui principali punti sono l'elezione parlamentare del capo del governo e l'introduzione della sfiducia costruttiva».

Ma quali sono le sedi opportune per affrontare il tema delle riforme istituzionali? «Non c'è bisogno né di Bicamerale né di marchingegni - spiega il diessino Vannino Chiti - c'è il Parlamento e ci sono le commissioni di merito». Per il coordinatore della segreteria della Quercia, inoltre, la destra deve chiarirsi le idee spiegando chiaramente «se intende andare avanti a testa bassa, a colpi di maggioranza, o se vuole avviare un confronto fondato sulla pari dignità delle forze politiche che sono chiamate a discutere sulle regole della casa comune». Per il socialista Enrico Boselli l'Ulivo deve avanzare una proposta «coraggiosa» e «se non si vuole il semipresidenzialismo alla francese» avanzi l'idea «dell'elezione diretta del capo del governo, il cosiddetto "sindaco d'Italia"». Mentre il Pci, lo ribadisce Marco Rizzo, è «nettamente contrario ad avere un uomo solo al comando». Vanno bocciati, quindi, «i progetti neo-autoritari, viste le pesanti anomalie dell'Italia su conflitto d'interessi, giustizia e pluralismo dell'informazione». n.a.

Il presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi insieme al presidente del Consiglio Silvio Berlusconi al Quirinale Enrico Oliverio/Agf



dice Cossutta

«Cofferati sarà il nostro leader»

Cofferati guiderà la sinistra alle prossime elezioni». Il presidente del Pcdi Armando Cossutta così spiega l'adesione del suo partito al progetto politico ed elettorale dell'ex leader della Cgil: «Sergio sta lavorando, e bene, per organizzare la sinistra in una confederazione che comprenda partiti, o quelle parti di essi che vorranno aderire, e i grandi movimenti della società civile. In questa forma ci presenteremo alle prossime competizioni elettorali, forse già alle prossime amministrative, di sicuro alle europee del 2004 e le politiche del 2006. E Cofferati sarà il leader di questa sinistra confederata nell'ambito di un Ulivo unito, il cui leader naturale è Romano Prodi».

«Il confronto sulle riforme è sempre utile, il problema è che sia finalmente produttivo»

## La Costituzione non è della maggioranza

l'intervista

Nicola Mancino

ex presidente del Senato

Pasquale Cascella

ROMA «Utile il confronto istituzionale lo è sempre. La questione è come farlo diventare finalmente produttivo». Nicola Mancino si è scottato le mani troppe volte, anche come presidente del Senato nella scorsa legislatura, per non essere diffidente nei confronti dell'unanimità con cui è stato accolto il richiamo del capo dello Stato a dare uno sbocco compiuto alla lunga (quasi dieci anni dall'instaurazione del maggioritario sul sistema proporzionale) transizione italiana.

**Teme che anche il richiamo di Ciampi finisca nel vuoto?**

«Mi auguro di no. Anche se lo stesso presidente della Repubblica mi è apparso preoccupato della diversità tra le dichiarazioni di disponibilità, che non costano nulla, e i comportamenti ostativi, passati e presenti, di un corretto percorso riformatore».

**Colpa della maggioranza, dell'opposizione o della mancata legittimazione reciproca?**

«Per dialogare bisogna essere in due. Ma è tautologico che la maggioranza abbia le maggiori responsabilità. Che risultano ancora più gravi per quella cultura, non a caso definita da "dittatura

della maggioranza", che ha guidato i colpi di mano della prima parte della legislatura. E se si sceglie lo scontro su tutto non ci sarà mai legittimazione reciproca».

**Ritiene che abbia sbagliato anche il centrosinistra nel fare la riforma del federalismo con pochi voti di scarto nella scorsa legislatura?**

«Onestamente sì, anche se fu il centrodestra a tirarsi indietro rispetto all'accordo già raggiunto. Ma gli errori si correggono, mentre il centrodestra fin qui ha cercato solo alibi per perseverare nell'errore. Detto questo, l'opposizione è esonerata dal dovere di avanzare proposte e sviluppare l'iniziativa riformatrice nell'unica sede idonea: quella parlamentare. La qualità dell'opposizione dipende, certo, dai comportamenti della mag-

Presidenzialismo, ma con quali contrappesi?

La dittatura della maggioranza è dietro l'angolo

gioranza, ma un'opposizione di qualità deve prevalere sulla regola del contrasto comunque».

**È l'opposizione, in effetti, ad aver promosso il dibattito sulle riforme istituzionali che impegnerà nelle prossime settimane il Parlamento. A che pro?**

«Saremo impegnati in una discussione generale, che consentirà di chiarire reciprocamente l'effettiva disponibilità non solo sul metodo, ma anche sullo spirito del compito che il capo dello Stato ci ha indicato: non si può concepire una riforma della Costituzione a pezzi, meno che mai una Costituzione della maggioranza».

**Sta dicendo che il metodo delle larghe intese presuppone la rinuncia a far valere la maggioranza come schieramento politico?**

«No, presuppone la volontà politica di rinunciare alle pregiudiziali di maggioranza. So bene che il principio maggioritario è a fondamento di ogni democrazia, ma in campo istituzionale sono in gioco le regole e i principi comuni, che non possono essere mobili, a seconda della convenienza di chi ottiene la maggioranza legislativa per legislatura».

In questa legislatura, però, c'è una

maggioranza per il presidenzialismo caro a Berlusconi. È immaginabile che rinunci a farla vedere?

«Non mi risulta che tutta la maggioranza sia per il presidenzialismo. E poi, quale: quello all'americana o il semipresidenzialismo alla francese?».

**Cosa cambia?**

«Cambia molto. Cambia, intanto, il sistema di pesi e contrappesi, su cui stranamente non si dice assolutamente nulla. E la lacuna diventa tanto più grave di fronte all'obiettivo indebolimento che l'interpretazione populista dell'attuale meccanismo elettorale ha già provocato: non c'è stato bisogno di modifiche costituzionali per imporre una alterazione dell'equilibrio tra potere legislativo e potere esecutivo».

**La sua contrarietà alle forme di governo presidenziali è data dal timore di una deriva plebiscitaria?**

«È già in atto, mi sembra. Ma non sono uno che si impicca agli strumenti. Quel che più mi interessa è che si punti alla crescita della democrazia italiana, non alla sua regressione».

**Avrà pure una vocazione populista, ma come dar torto a Berlusconi quando lamenta di non poter revocare un ministro, non allineato o incompetente che sia?**

«Il potere di revoca dei ministri prescindendo dal sistema politico: lo si può benissimo attribuire al presidente del Consiglio. È illusorio credere che il rafforzamento del governo dipenda sempre e comunque dalla modalità di investitura del capo dell'esecutivo. Se il Parlamento si indebolisce, il rischio di una dittatura del presidente resta sempre dietro l'angolo. Ecco perché insisto sui necessari pesi e contrappesi tra un governo stabile e un Parlamento tanto più autorevole se ridimensionato nel numero degli eletti».

**Converrà almeno sull'esigenza di assicurare la stabilità politica?**

«Certo. Ma anche questa questione corre lungo il crinale del rafforzamento contestuale del governo e del Parlamento. Oggi giorno non possiamo più parlare di governo instabile, giacché è sostenuto da una maggioranza preponderante. Se Berlusconi avverte una condizione di instabilità, non può prendersela con la modalità in cui è espressa la figura del capo del governo, bensì con la carenza di collante politico nella sua maggioranza».

**Lei, però, ha firmato, insieme all'opponente della sinistra ds Cesare Salvi, una proposta di legge per il cancellierato. Cos'è: nostalgia per il proporzionale?**

«Intanto quello tedesco è un sistema misto, metà proporzionale e metà uninominale: sotto questo aspetto è il modello che più si avvicina all'attuale bipolarismo italiano, correggendone gli elementi di crisi e consentendo di procedere al superamento del bicameralismo perfetto, ovvero con Camera a funzioni uguali, in direzione di un ordinamento pluristituzionale in cui il federalismo arrivi a compimento attraverso l'istituzione di un Senato delle autonomie a suffragio universale e diretto».

**Non nega che l'ipotesi del cancellierato si scontra anche con l'orientamento prevalente nello stesso centrosinistra per il premierato?**

«Per cultura e tradizione politica ritengo che il cancellierato meglio risponda all'esigenza di tenere insieme la stabili-

Anche Ciampi appare preoccupato dalla diversità tra le parole di disponibilità e i comportamenti ostativi

Presentata del deputato Cola, è stata discussa dalla commissione Giustizia. Ora giace, in attesa del parere del ministero, che sta riformando la materia. Ma potrebbe risorgere in qualsiasi momento

## Colpo di spugna per i bancarottieri. La proposta viene da An

Simone Collini

ROMA Dopo falso in bilancio, rogatorie, legittimo sospetto tra non molto potrebbe essere approvato un disegno di legge presentato dal centrodestra che ridimensiona fortemente le pene previste per il reato di bancarotta. Il primo firmatario è il deputato di An Sergio Cola, mentre il relatore in commissione Giustizia della Camera, dove ora è fermo il ddl, è il deputato di Forza Italia Nicolò Ghedini. Il testo prevede la riforma degli articoli 216 e

217 della legge fallimentare apportando un forte ridimensionamento (oltre la metà) della pena in caso di condanna. Una proposta duramente criticata dall'Anm e dai parlamentari del centrosinistra, e che di certo non contribuisce a rasserenare il clima politico e a facilitare il dialogo tra maggioranza e opposizione sulle riforme. Secondo il deputato diessino Giovanni Kessler si tratta di «una vera porcheria», di «una delle tante provocazioni che la Casa delle libertà ci sta propinando dall'inizio della legislatura», mentre per Guido Calvi «è semplicemente una vergo-

gna, stanno trasformando questo paese non in una "repubblica delle banane", ma in uno stato delle impunità». Aggiunge il capogruppo Ds in commissione Giustizia del Senato: «Gli esponenti della Casa delle libertà non finiscono mai di sorprendere. Si tratterà ora di vedere a quale dei loro amici possa giovare questa legge».

Attualmente il reato di bancarotta fraudolenta (cioè dolosa) è punito con una pena che va da un minimo di 3 anni a un massimo di 10 anni di reclusione. Termini che nel disegno di legge presentato dal

centrodestra diventano da uno a tre anni. Si legge infatti nella proposta Cola: «È punito con la reclusione da uno a tre anni, se è dichiarato Ds in commissione Giustizia del Senato in stato di insolvenza o trovandosi in una situazione di insolvenza, con l'intenzione di recare pregiudizio ai creditori, ha sottratto, distrutto o falsificato, in tutto o in parte, libri o le altre scritture contabili obbligatorie ovvero li ha tenuti in modo tale da non rendere possibile la ricostruzione del patrimonio o del movimento degli affari». Per la bancarotta

semplice, invece, (cioè colposa) verrebbe di fatto eliminata l'attuale condanna minima di sei mesi. Non c'è infatti traccia nel ddl Cola, dove invece compare la dicitura «è punito con la reclusione sino a due anni».

Dopo essere stato discusso per l'ultima volta il 24 ottobre, il testo è stato accantonato in attesa che la commissione ministeriale incaricata di mettere a punto una riforma del diritto fallimentare si pronunciasse sull'argomento», spiega il presidente della commissione Giustizia Gaetano Pecorella. Il che non vuol

dire comunque, fa sapere il deputato di Forza Italia, che non potrebbe essere «rimesso in calendario nel caso che gli esperti del ministero ritardassero ancora».

Il disegno di legge incassa le critiche dell'opposizione, ma anche dell'Anm. Dice il segretario Carlo Fucci: «Il Parlamento è sovrano e un'eventuale decisione in tal senso non potrebbe che essere rispettata dai magistrati. Tuttavia trovandoci di fronte ad una proposta di legge - aggiunge - non posso non formulare che un giudizio negativo, poiché la complessità delle indagini in ma-

teria di bancarotta fraudolenta comporterebbe l'automatica prescrizione di ogni ipotesi di reato di questo genere». Spiega Fucci che «se passasse una riforma del genere, la prescrizione massima per la bancarotta sarebbe di 7 anni e mezzo. Bisogna considerare che i tempi delle indagini su tali temi, nonché la celebrazione di un processo nei tre gradi, porterebbe inevitabilmente al risultato che ho evidenziato». In conclusione, «la gravità dell'incidenza della bancarotta fraudolenta sul "mercato" non giustificerebbe una pena così lieve».